

## CAPITOLO 64

« Messere? » mormorò incerta la giovane, cercando di ricomporsi.

Lapo la salutò con un cenno del capo, continuando ad avvicinarsi a lei. Non aveva il coraggio di abbassare lo sguardo sul fagottino che Vanni aveva dolcemente posato tra le sue braccia, le quali ora tremavano insicure sotto i piccoli movimenti agitati del neonato. Non era la prima volta che lo vedeva o che lo teneva in braccio, ma era la prima volta che accadeva nella sua dimora, in quella camera in cui non aveva più rimesso piede da marzo.

« Avrei voluto tornare prima, per conoscerti... » si scusò, impacciato, mentre i vagiti di Giovanni cominciavano a farsi più insistenti. « Sono Lapo Guastelloni. Tu sei Piccarda, immagino. »

« Sì, messere. » rispose la badante, alzandosi e rassettando lo scollo dell'abito che si era aperto sui seni.

« Stenditi sul letto, non puoi dormire sulla sedia, altrimenti domattina non ti alzerai davvero! » commentò il cavaliere abbozzando un sorriso. Si sentiva fuori luogo, eppure era proprio lì che doveva trovarsi.

« Mi sono appisolata nel mentre che messer Vanni faceva addormentare il bambino, non me ne sono neanche resa conto, perdonatemi... »

« Non ho niente da perdonarti. » replicò con gentilezza il rosso, tenendo ancora il piccolo in collo, quasi saggiandone la presenza. « Piuttosto... lo ha fatto addormentare Vanni? » chiese sorpreso.

Piccarda sorrise a sua volta, arrossendo. « Sì. Giovanni non aveva proprio voglia di addormentarsi questa sera, dopo che lo avevo allattato. Soltanto in braccio al vostro ospite ha ritrovato una quiete che non ero stata in grado di donargli. » aggiunse, abbassando la testa e posando lo sguardo sul bambino.

A quel punto anche Lapo cedette, e guardò il figlio agitato, che volgeva insistentemente il capino verso il suo petto.

Vanni...

« Messere, perdonatemi, ma vostro figlio è affamato. » mormorò la balia, facendolo riscuotere.

Lapo rimase imbambolato, incapace di reagire, non sapeva neanche lui a cosa. Se al vedere la cura con cui la ragazzina coccolava il bimbo, o all'averlo avuto ancora una volta tra le braccia, sentire il calore del minuscolo corpicino che si dimenava energicamente contro di lui... se al pensiero di Vanni che lo teneva a sé e lo addormentava, oppure al sogno che si era improvvisamente realizzato, dietro quella porta benedetta, riportando alla luce le stesse intense emozioni che lo avevano straziato mesi prima.

Infine si riprese, quando avvertì le lacrime che premevano sotto le palpebre. Quasi senza rendersene conto, sollevò leggermente il bimbo stringendolo delicatamente contro di sé e lo baciò sulla fronte.

Lo porse attento a Piccarda. La giovane rimase a guardare il padre un poco allibita, poi abbassò gli occhi e accolse il piccino al seno scoperto, e cominciò a parlargli a bassa voce, bisbigliando appena e ridendogli amorevolmente. Fece per tornare sulla sedia.

« Aspetta! » la fermò Lapo. « Ti preparo il letto, sarai più comoda, anche se ti addormenti. »

La ragazza lo osservò titubante, nondimeno decise di assecondarlo e attese, mentre il cavaliere abbassava per lei le spesse coperte.

Quando la giovane si fu accomodata, Lapo si preoccupò di accendere nuovamente le candele spente e di cambiare quelle consumate, smosse la brace che copriva le fiamme per ravvivare il fuoco e riscaldare l'ambiente, che con il passare delle ore doveva essersi notevolmente raffreddato.

Alzandosi, sbirciò furtivamente verso il letto, dove Piccarda stava intonando a bassa voce una lieve nenia, guardando amorevolmente Giovanni.

Non resse oltre a quella vista. Tratteneva le lacrime, si passò una mano tra i capelli ed emise un sospiro tremulo.

« Piccarda, » disse, una volta che fu certo di avere una voce stabile. « Necessiti di qualcosa? »

« No, messere, vi ringrazio. » fu la timida risposta che ricevette.

« È sufficientemente caldo? »

« Sì, va benissimo così. »

Lapo annuì stancamente. « Se non hai davvero bisogno di altro, io mi ritiro. » fece, tenendosi nella penombra. « Per qualsiasi cosa, non peritarti a chiamare, intesi? »

« Ma Maria... »

« Maria si trova al piano di sotto, io sono nella stanza in fondo al corridoio, sarà sicuramente più agevole raggiungere me invece che la domestica. » le rispose.

« Sì, messere, come volete. Buon riposo. »

« Anche a te. » si congedò, raggiungendo la porta con passo incerto, stordito e confuso.

Una volta che si fu richiuso il battente alle spalle, serrò gli occhi e se li coprì con le mani tremanti. Odoravano ancora del profumo di Giovanni.

Strinse le labbra, nel tentativo di soffocare un singhiozzo, ma invano. La bocca si muoveva convulsamente contro la sua volontà.

Ripensò a ciò che aveva visto quando era entrato nella camera, avvertendo una fitta al cuore, mentre gli si ripresentava davanti la scena del piccolo accoccolato docilmente tra le braccia poderose di Vanni, addormentati entrambi, con un'espressione distesa e serena sul volto.

Una scena dannatamente simile a quel sogno di pochi mesi prima, struggente e delicata insieme, quasi surreale.

Sentì crescergli nel petto una risata isterica. Paradossalmente, il perugino, il *Rapace*, il cavaliere temerario e violento aveva accolto la presenza di Giovanni nella loro vita con una placidità tale da rendere sgomento Lapo, sicuramente accettandolo con più facilità del padre stesso.

Respirò a fondo, volgendo lo sguardo verso la loro camera. Non poteva tornare alla tenuta, non ora, con l'approssimarsi dell'inverno, non dopo quanto riferitogli da Giannotto. Eppure, l'idea di non poter avere Vanni accanto per un tempo imprecisato lo atterrava.

Se questa sua profonda insicurezza fosse dovuta alla spossatezza che lo devastava, o all'incapacità di sopportare oltre il peso di tutte le inquietudini che lo divoravano incessantemente, non avrebbe saputo dirlo.

Sapeva solo che separarsi ancora dal suo amato avrebbe voluto dire l'annientamento totale, ora che più che mai aveva bisogno del suo sostegno.

Si portò una mano alla sacca di seta blu che pendeva dalla cintura e, intrufolandovi il pollice e l'indice, tastò nervosamente il contenuto.

Senza accendere né le candele né la lampada a olio, il senese raggiunse il suo letto, in silenzio. Vanni era coricato su un fianco, dandogli la schiena, la sua figura a malapena delineata dalla luce argentea della luna che filtrava dai tendaggi. Si soffermò a guardarlo. Non sapeva se stesse dormendo, respirava regolarmente e non dava segno di averlo sentito entrare.

Sorrise mestamente, ringraziando in cuor suo non sapeva chi per averglielo fatto incontrare, nove anni fa, e ritrovare più e più volte, durante quegli ultimi mesi. Avrebbe voluto svegliarlo, sentirlo vicino, parlargli, solo per sentirsi avvolgere dal suo calore e dalla sua voce rassicurante, dirgli che lo amava, che avrebbe voluto essere una donna per poterlo sposare, e vivere il loro amore alla luce del sole.

Si morse il labbro, rimproverandosi silenziosamente. Vanni aveva tutto il diritto di riposare, dopo la giornata appena passata, pesante e snervante. E poi... e poi, se lo avesse respinto, irritato per quanto accaduto...

Scosse il capo e si voltò, iniziando a togliersi gli abiti, rabbrivendo una volta nudo. Scostò la coltre dal letto e si accinse ad entrarvi.

Poi ci ripensò.

Non c'era bisogno di svegliarlo per sentirlo vicino. Lo aveva abbracciato con tutta la delicatezza possibile, quando gli aveva messo in braccio Giovanni. A dispetto di tutte le tribolazioni subite per causa sua, il perugino era rimasto al suo fianco, nonostante tutto e nonostante tutti.

Raccolse il monile dalla scarsella e lo strinse nel pugno, poi si intrufolò nel giaciglio di Vanni, in silenzio, e si raggomitò contro la sua schiena, per sentire il battito regolare del suo cuore.

12/11/1358

Si svegliò che il sole era già alzato, data la luce che gli feriva gli occhi. Se li stropicciò, poi tornò a chinare il capo sotto le coperte per godere ancora un po' del tepore del giaciglio. Solo allora si rese conto di avere la fronte a contrasto con qualcosa di caldo e pulsante, quindi riaprì a fatica gli occhi e guardò davanti a sé.

« Buon dì! » lo salutò Vanni divertito, che lo cingeva alle spalle tenendogli il capo premuto contro il suo petto.

« Vanni...? »

« E chi altri? » fece l'altro, schioccandogli un bacio in fronte. « Stamane, quando mi sono svegliato, ho trovato un fagotto arruffato nel mio letto e l'ho preso tra le braccia, anche se è un po' più ingombrante di quello di ieri sera! » ridacchiò. « Ma è ugualmente soffice... » aggiunse, rinvigorendo la stretta.

Lapo si rannicchiò ancora di più contro di lui, incapace di sorridere. D'un tratto gli sovvenne che il suo pugno destro era aperto e vuoto. Trasalendo, tastò il materasso e si rilassò quand'ebbe trovato ciò che aveva inavvertitamente perduto.

« Tutto bene, piccolo? » gli domandò il perugino, carezzandolo dolcemente.

« Credo di sì... » bisbigliò in risposta, riadagiandosi contro di lui. « No, in realtà, non lo credo proprio. » si lasciò scappare.

Vanni restò un poco in silenzio, poi gli prese il mento tra le dita e glielo sollevò. « Cos'è che ti turba, vuoi dirmelo? »

Il senese distolse lo sguardo. Ancora una volta era preda di dubbi, ansie e incertezze, e ancora una volta si trovava a scaricarle su chi amava, ma, pur non sapendo dove trovare il coraggio, si ripeté che doveva parlare, sfogarsi, non lasciare niente di intentato. Perché altrimenti, una volta che Vanni avesse lasciato quella casa, il buio sarebbe calato su di lui per l'ennesima volta.

Si umettò le labbra, rimanendo a contrasto con il corpo di Vanni.

« Per te è... davvero indispensabile tornare alla tenuta? » gli chiese con un filo di voce.

« Cosa vuoi dire con questo? » domandò di rimando il moro, passandogli le dita dell'altra mano tra i capelli scompigliati.

« Qua non nevica con la stessa frequenza di quanto succedeva a Corciano, tuttavia... tuttavia quando accade le strade diventano impraticabili, e certe zone del contado rimangono isolate. » cominciò, prendendo il discorso molto alla larga. « Monte Maggio è una di queste. »

« E quindi? » lo incalzò Vanni, parlando dolcemente.

« E quindi non potrei raggiungerti neanche nei momenti più tranquilli, tanto più che, per un po' di tempo, non avrei comunque modo di lasciare questa casa e trasferirmi definitivamente laggiù. »

« Questo me lo avevi già accennato, ma non hai voluto specificare il motivo. » gli ricordò il perugino.

« Si tratta di Giovanni. » ammise il rosso con un filo di voce. « Ha tre mesi, ma come avrai notato è particolarmente gracile... I dottori dicono che è un miracolo che sia sopravvissuto finora. »

Vanni lo spinse delicatamente sul materasso, facendolo distendere supino, senza lasciarlo andare, mentre Lapo emetteva un sospiro tremulo e si aggrappava a lui con forza.

« L'ho notato, angelo, eppure non mi pare sofferente. »

« Le sue forze stanno lentamente aumentando, » ammise il senese. « tuttavia, potrebbe non essere in grado di sopportare un viaggio seppure breve, a maggior ragione con la stagione attuale... »

« Cosa vuoi che faccia, Lapo? » gli chiese Vanni, lisciandogli i capelli.

« ...Non lasciarmi solo... » mormorò appena, senza riuscire ancora a guardarlo. « Lo so che non è facile stare qui, credimi, non lo è neanche per me. Ma non ho altra scelta. »

« Non sei solo. Ehi! » fece Vanni, prendendogli il volto tra le mani e costringendolo infine ad alzare lo sguardo. « Non sei solo, hai capito? » ripeté.

Le lacrime tornarono ad inumidire gli occhi del rosso, che si morse il labbro nella speranza di non cedere nuovamente alla disperazione.

« Tutte le volte che ci siamo allontanati, per un motivo o per un altro, ti ho perso! » bisbigliò con voce rotta. « Non ce la faccio più, Vanni, non ora... »

« Shh! Sono qui, cucciolo, lo sarò sempre! » gli disse il moro, stringendolo a sé. Gli baciò più volte il capo e gli occhi umidi. « Abbiamo fatto tante di quelle follie per giungere a questo punto, come puoi pensare che ci possiamo perdere ancora? »

« Non lo so, Vanni... Io so solo che ho paura, troppa paura, e non lo sopporto... »

« Non ti lascio, Lapo. Cascasse il mondo, tu sei mio, e io sono tuo! Più di una volta ce lo siamo ripetuti, ricordi? Qualunque cosa accada, non smetterò mai d'amarti! » esclamò il perugino, sottolineando le sue parole con una stretta più vigorosa.

Il rosso annuì, affondando il capo contro il suo collo.

Rimasero in silenzio per qualche tempo, ascoltando il reciproco battito del cuore, rannicchiati nel loro calore. Tra le braccia di Vanni, Lapo fu in grado di calmarsi e di trovare nuovamente la forza per parlare, pur sapendo che sarebbe apparso estremamente ingenuo. Ma non gli importava. Il suo amante conosceva ogni sua singola fragilità, e nascondergliele non avrebbe avuto senso.

« Vanni? » lo chiamò.

« Sì, piccolo? »

Sorridendo mestamente e un po' impacciato, si staccò lentamente da lui e si mise a sedere, invitandolo a fare altrettanto. Avvertì il sangue affluire violentemente al volto, e non capiva perché, ancora adesso, si imbarazzava così tanto di fronte a lui.

« Vuoi... sposarmi? » gli chiese, guardandolo di sotto in su.

Il perugino fu colto alla sprovvista, evidentemente, perché anche sui suoi lineamenti apparve un lieve rossore. Si passò una mano tra i capelli, umettandosi le labbra. « Certo che lo voglio, angelo! Cosa ti salta in mente? » gli rispose, un poco confuso.

« Anche questa è una cosa che non potremo mai fare apertamente... » ammise, mordicchiandosi ancora il labbro. Gli prese la mano destra, ridendo a fior di labbra « Però, vorrei che tu accettassi questo... » disse, infilando infine il monile, che fino ad allora aveva stretto in pugno, all'indice del moro.

Vanni spostò allibito lo sguardo da Lapo all'anello d'oro che presentava una corniola levigata incastonata al centro. « Ma questo... »

« Non è lo stesso anello. Non saprei dire in mano a chi possa essere finito. » spiegò Lapo, scuotendo il capo. « Ne ho richiesto uno uguale quando siamo arrivati a Siena. »

Sul viso di Vanni si aprì il suo sorriso truffaldino, mentre osservava compiaciuto il gioiello.

« Certo che ti sposo, angelo mio. Lo farei mille e mille volte! » gli disse con la sua voce calda, tornando ad abbracciarlo e a baciarlo sulla bocca, dapprima in modo lieve, dolcemente, poi con passione crescente, mentre Lapo lo ricambiava.

Si distesero nuovamente sotto le coperte, avvinghiati, con l'intenzione di suggellare la rinnovata promessa.

Ma il vigoroso pianto di un bambino li colse all'improvviso, facendoli balzare a sedere.

All'unisono, senza dire nulla, scesero frettolosamente dal letto, recuperando brache e camicia e infilandosene alla rinfusa per precipitarsi fuori dalla stanza e raggiungere quella da cui provenivano i vagiti sempre più acuti.

Lapo entrò di corsa senza neanche bussare, ma si bloccò perplesso sulla soglia. Vanni gli sbatté inavvertitamente contro, sorreggendosi alle sue spalle.

« Cosa... » cominciò, volendo sapere il motivo per cui il suo amante si era fermato così repentinamente. Ma quando il rosso si voltò verso di lui, in evidente stato di disagio, capì.

Maria e Piccarda li stavano guardando sorprese, si trovavano intorno ad una piccola vasca di legno. La giovane tratteneva tra le mani il piccolo Giovanni, mentre la domestica si occupava di detergerlo delicatamente con l'acqua.

« Beh? » sbottò l'anziana.

« Abbiamo sentito piangere e... » balbettò Lapo.

« Certo, se tutte le volte che Giovanni apre bocca trova due cavalieri pronti ad accorrere in suo aiuto, può dormire sonni tranquilli. » commentò sarcastica, mentre Piccarda stringeva le labbra per evitare di ridere.

Il rosso si grattò perplessa la nuca, incapace di rispondere per le rime alla donna.

« Potete andare, signori. La vostra presenza non è necessaria, al momento! » concluse Maria, in tono perentorio.

« Torniamo di là, Vanni, è meglio... » mormorò Lapo, trattenendo un sorriso.

Lo spinse nel corridoio e richiuse la porta, appoggiandosi poi al battente chiuso mentre dalla stanza provenivano dei risolini divertiti.

Una volta tornati in camera, i due si guardarono senza dire nulla, seri. Poi scoppiarono a ridere.

« Mi pesa ammetterlo, ma Maria ha ragione! » disse Lapo, asciugandosi le lacrime.

« Certo che per essere così fragilino, ha dei polmoni invidiabili! » commentò Vanni, lasciandosi cadere sul letto. « Sai cosa ti dico, Lapo? Ci stiamo comportando come due madri isteriche! »